

BUTTIAMO VIA TUTTO MA NON LA DIGNITÀ

E adesso siamo alle lezioni degli insegnanti in pigiama, alle occupazioni delle scuole superiori in cui docenti e alunni fraternizzano scambiandosi opinioni negative sulla riforma Moratti, con il sostegno esterno dei genitori. Oggigiorno va di moda il sostegno esterno. Che dire? Le occupazioni delle scuole da parte della categoria insegnante appaiono un segnale di disperazione più che di forza. Non c'è più nulla da dire, non c'è più nulla da fare, non resta che piangere insieme. Qui c'è ben altro che la riforma Moratti, qui è in questione il futuro del senso stesso della professione docente. E non perché si sia spaventati dal pigiama del professore in sé, ma da quello che rappresenta, come detto. E cioè l'ostilità a qualunque tipo di proposta di cambiamento. Qualunque. Infatti ormai senza forse saperlo interi collegi docenti protestano contro la Moratti, ma è come se protestassero contro Berlinguer, ossia contro l'oggi, l'ieri e il domani del processo riformistico della scuola. Non lo si vuole e basta. Ci si accontenta dell'esistente. Scorriamo pazientemente i vari documenti di denuncia provenienti dalle scuole superiori italiane, prevalentemente istituti professionali, raccolti nel sito della Cgil Scuola. Si contesta di tutto: il doppio canale della riforma (quello che a detta di tanti esperti nazionali e internazionali potrebbe rilanciare l'istruzione in Italia), la regionalizzazione del sistema scolastico (in parte voluto anche dalla sinistra), l'estensione dell'obbligo, la suddivisione dell'orario in facoltativo e opzionale, la difesa della scuola pubblica contro la pretesa privatizzazione dell'istruzione ordita da Viale Trastevere e, ciliegina sulla torta, lo sviluppo della professionalità docente. Non mancano poi le proteste sui test che l'Invalsi ha predisposto per valutare la preparazione degli studenti, sintomo trasparente della paura degli insegnanti a lasciarsi mettere in discussione. Chiariamo: l'opposizione non è solo rivolta ai tagli dell'organico o ai bassi stipendi, ma investe tutto ciò che appare differenziarsi dall'assetto attuale. Il problema è che questa riforma, come abbiamo scritto più volte, è contestabile non perché si differenzia da, ma perché assomiglia ormai sempre più al vecchio disegno berlingueriano dell'istruzione, almeno al livello del secondo ciclo: una generale licealizzazione con tante materie per poche ore e una formazione professionale del tutto residuale, tutt'al più di supporto ai licei o valvola di sfogo per i recidivi, dopo un piatto biennio uguale per tutti. Sarebbe auspicabile protestare per averlo un doppio sistema forte, come in altri paesi, non per cancellarlo dall'orizzonte. Ma tant'è, si sa come vanno ormai le cose e adesso tocca alla Moratti, come ieri è toccato a Berlinguer e come domani toccherà al malcapitato ministro della P.I. Sennonché, come ci insegna l'esperienza, anche nella protesta si esprime quello che si è, il tessuto di rapporti umani e comunitari nel quale si è inseriti, la concezione che si ha di sé e della propria professione. E allora attenzione, perché se la protesta è vuota e fine a se stessa, il domani potrà essere sgombro di una Moratti di troppo, ma non sarà per ciò stesso più lieto e neanche più dignitoso da vivere. Sarà sempre pieno di una qualche imprevista provocazione.